

Ferravanti *Jan 24*
ER MUSIC

IL RITORNO
DI STENTERELLO DA PADOVA

OPERA BUFFA

IN DUE ATTI.



MALTA
Stocker Brothers and Co.
1841.

IL RITORNO

DI STENTERELLO DA PADOVA

COMEDIA BUFFA PER MUSICA

IN DUE ATTI

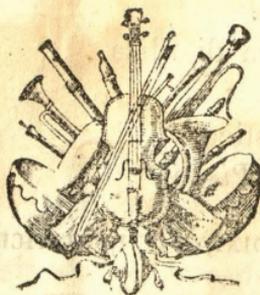
DI

ANDREA PASSARO

MUSICA DEL M^o SIG^o VINCENZO FIORAVANTI

Scritta pel Teatro Nuovo in Napoli

nel 1838.



026596

MALTA
STOCKER BROTHERS AND CO.

1842.

PERSONAGGI.



- ELISA, amante di Aurelio,
Signora Giuseppina Sedelmajer.
- D. ALFONSO, padre di Aurelio,
Signor Luigi Rosato.
- AURELIO, amante di Elisa,
Signor Domenico Varvaro.
- STENTERELLO, servo di Aurelio,
Signor Francesco Malagricci.
- ALBERTO, fratello di Aurelio,
Signor Antonio Rossi.
- DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa.
Signor Menna.
- STEFANELLO, servo di D. Alfonso,
Signor Donadio.
- SERPINA, cameriera di Elisa,
Signora Mango.
- PROSPERO, domestico,
Signor Antonio Pisani.
- CORO DI CONTADINI, MATTI, PRATICI, SERVI.

La Scena è in Aversa.

Maestro di Cappella Sig. Paolo Nani.

Primo Violino Sig. Le Brun.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Amena Campagna presso la Città di Aversa. Da un lato Casa del Dottore e di D. Alfonso.

Alberto e Stefanello dalla Casa di D. Alfonso, poi Contadini, e Dottore dalla strada, in ultimo D. Alfonso e Prospero.

Alb. **D**eh mi lascia

Stef. Mi ascoltate,

Alb. Pace più non trovo e calma

Stef. Ma roteste buffonate
Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno, e puro affetto,
La virtude, e l'onestà.

Stef. Via non fate il ragazzetto!
Se correte il gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel che è fatto è fatto già.

Alb. Ma vien gente.

Stef. I contadini
Son de' campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua,
State allegro, via coraggio
Dimostrate ilarità.

SCENA II,

Contadini e detti.

Con. Nò, che sì lieto di
Giammai per noi spuntò,
La gioja ritornò

Nel core del pastor.
 Due cor che amore unì
 Imene stringerà,
 Amor coronerà

Si casto, e puro ardor

Alb. Grazie vi rendo amici

Stef. Saremo omai felici!

Alb. Oh! sventurato amor!

Stef. Coraggio, e non timor.

Dott. Oh rustica progenie

Di già venuti siete? *(a Villani)*

Ma corpo di Esculapio

Voi certo non sapete,

Come allo sposo esimio

Vi avete a presentar.

Alb. Dottor non v' inquietate

Stef. Perchè li maltrattate?

Con. Signor ci perdonate.

Dott. Andate, indegni andate

Con me l'avrete a far.

Il complimento cattera

Vi voglio concertar.

D. Alf. Alberto, amato figlio!

Alb. Padre...

Stef. Signor padrone.

Dott. Perchè si molle il ciglio?

Dite che ci è di nuovo?

Forse?

D. Alf. È il piacer che provo.

Giunge quest'oggi, oh Dio!

Aurelio il figlio mio.

Da Padova ei ritorna

E il fido servo ancor.

Alb. (Che sento!)

Stef. (Quale inciampo

Vacilla il mio valor.)

D. Alf. Tanto è il piacer che provo,

Che non mi regge il cor.
Dott. E doppio il nostro impegno
Dobbiamo farci onor.

Tutti.
Dott. a' Vill.) In linea tutti andiamo
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia non capisci...
Da capo tutti; e poi
Fate quel facciam noi.
Gridate... Evviva, evviva!
Dottor fra dotti, esimio,
Che dottorìa sbucciò.

I Contadini imitando il Dottore.

La mano su al cappello,
Andiamo su, strisciamo,
Così poi salutiamo.
Evviva orsù gridiamo
Lo sposo don Aurelio
Dottor fra dotti esimio,
Che dottorìa sbucciò.

Alb. (Ah! tu consiglia e assisti
Un infelice amante,
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor.)

Stef. Coraggio vel ripeto,
Signore siamo in ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.

D. Alf. Perché a sì lieta nuova
Fuori di se rimase!
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.

D. Alf. Andate buona gente. Il tutto pronto
Sia per le nozze questa sera.

Dott. Amico

Io già prevedo la sorpresa estrema
 Che alla nuova improvvisa
 Avrà il Signor Aurelio
 Per le nozze di Alberto con Elisa.

Alb. (Io son fuori di me!)

Stef. (Coraggio ; via.)

D. Alf. Ma tu non sei tranquillo?

Alb. E la sorpresa

La gioja ed il piacer...

D. Alf. Basta... Capisco.

Dottor vi riverisco.

Io vado, e torno in casa.

Dott. Io fo lo stesso.

All' ospedal vuò dimandar permesso
 (*partono.*)

Alb. Che far deggio! infelice.

Stef. Ma che avvenne.

Alb. Mercè i consigli tuoi

Sposo di Elisa io son, ma come oh! Dio

Un germano tradii!

Slef. Ed ancor io

Non son nel caso isteso?

Alla Signora Elisa, ed a Serpina

Con lettere fallaci creder femmo

Che Stenterello, ed il Signor Aurelio

Ambo eran maritati:

Ora siam nel cimento...

E dobbiam...

Alb. Che mai far?

Stef. Correre al vento. (*partono.*)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa, sola.

Bella sorgea la rosa

Nel verde cespo ascosa

Spargendò un grato odor.

Ma tempestoso nembo
 Spogliò di foglie il cespo,
 E delle spine in grembo
 La sua beltà cessò.

Si dimentichi un ingrato
 Lo spergiuro, il traditor,
 Ah!.. no... no..

Scordarmi non posso
 Quel tenero affetto
 Che primo nel petto
 Per lui si destò
 Scordarlo non so.

Quei cari rammento,
 Istanti beati

Ma ratti qual vento
 Oh Dio! son passati.

La speme cessò
 Più pace non ho.

(*va a sedere, a leggere una lettera.*)

SCENA IV.

Serpina, e detta.

Serp. Eccola qui, sempre di male umore!

Elis. E posso essere tranquilla?

Serp. Ad un ingrato

Più pensar non dovete.

Sposate in pace adesso il vostro Alberto
 Che quel briecon non se ne accora certo.

Elis. Veh! come mi scriveva! (*legge*)

« Fu colpa del destin che d'altri sposo

« Mi volle Elisa... Addio... destin rubello!

Serp. E il Signor Stenterello

Non scrisse così a me? (*Sentite un poco!*)

« Addio donna infelice! (*legge.*)

« Io non nacqui per te, tu non nascesti

« Neppure per me... per altri siamo nati.

« Provvediti se il vuoi d'innamorati,

Elis. Io non so darmi pace.

Serp. Eh! questo avviene.

A noi povere donne. Gli ominacci
C'innammorano, e quando poi
Siamo al meglio, quei diavoli
Ci piantano così, al par dei cavoli.

Elis. Alberto io sposerò.

Serp. Io Stefanello.

(*si sente bussare.*)

Elis. Va a vedere chi sia.

Serp. va ad aprire) È il Signor padre.

SCENA V.

Dottore, e dette.

Dott. Ho buone nuove a darti

Di Alberto per quest' oggi sarai sposa
Ma ciò che rende più lieta la festa
E che quest'oggi appunto
Ritorna Aurelio.

Elis. (Oh! Dio!)

Dott. E Stenterello

Ancor giunge.

Serp. (Che sento!)

Dott. Orsù presto: al momento

Andiam da D. Alfonso...

Elis. Io vi obbedisco!..

(Giunse il momento estremo)

Misera che farò, palpito, e tremo!

(*parte col padre*)

Serp. Mi vedrà Stenterello.

Io Serpina mi chiamo, e per lui voglio

Allor che sono sposa

Esser per lui la serpe velenosa! (*entra*)

SCENA VI.

Strada come prima.

Aurelio da viaggio poi Stenterello.

Aur. Ah qui alberga il mio tesor.

- Arsi qui di un primo amor.
 Il germano, il genitor
 Al mio seno io stringerò.
 Stenterello? Olà scioccone
 Così lasci il tuo padrone?
 Ti vogl'io ben aggiustar
Sten. (*Di dentro*) Come! disputar mecum?
 Con me ciò far? malorum!
 Con me che son doctorum,
 Che appresi il b. a. bà.
 Che un Seneca, svenuto
 Io fo trasecolar.
 Signor....Signor tenetemi
 Che se un po più m'infurio
 Mando per aria Ovidio
 Il Gran Donato, Paolo,
 Francesco, Cecco, e Menico,
 E chi il dottor, mi fa.
Aur. Che avvenne? parla spiegati.
 Perchè così ti adiri?
Stent. Mi adiro? ah! biricchino!
 Fammi or questo latino,
 Riducilo in volgar.
Aur. Ma Stenterello dimmi....
Sten. Titere retro patole....
Aur. Ma Stenterello....
Sten. Concime....
Aur. Ma Stenterello?
Sten. Tenume....
Aur. Ma Stenterello....
Sten. Asinus....
Aur. Ma Stenterello....
Sten. Taurus....
Aur. Io con te parlo bestia!
 Tipo di Asinità
Sten. Quand' ho sì nobil titolo,
 Non parlo eccomi quà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato ?

Sten. Con un ciabattinello

Che vuol da letterato

Con me, per bacco ! far.

Aur. E come ? un po sentiamo.

Da rider ci sarà.

Sten. Ridere ? per tal fatto

Vi faccio lagrimar.

La dentro una taverna

Vi stava un dottorino,

Con certo ciabattino,

Un punto a discifrar.

Cioè di due polpette

Che innanti ad essi erano

Veder se si potevano

A sei moltiplicar.

Aur. Oh! bella!

Sten. E senta quà.

Quid est, il primo disse,

Este pallottolorum ?

Risponde l'altro, e dice

Le chiaman polpettorum.

Nego! secundo Plauto

Carnaccia tritolatam.

Cum vera pignolatam,

Et dulce cètronatam.

Asino : tu sbagliasti

Il retto Vocativo.

Equivocum pigliasti :

Il caso è genitivo.

Oibò quest' è dativo,

Ma mentre si adiravano,

Fra loro si azzuffavano —

Ho preso il cibo attivo,

L'ho fatto ben passivo

Ed ho così appagata

La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere!
 Graziosa in verità
 Ma ci scommetto ancora,
 Che busse avesti allora?

Sten. Dar busse ad un dottore!
 Signor prendete errore

Aur. Ma non ti disser nulla?

Sten. Appena essi si avvidero.
 Che io da sapientone,
 Avevo sciolta ab illico
 La somma lor questione
 Che schiaffo magno in faccia
 Uno di qua mi ha dato,
 L' altro cum lungo baculo
 Le spalle mi ha aconciato,
 Ma io son fino, e accorto;
 Mi finsi un uomo morto.
 Uno di sopra dava....
 Ma io neppur fiatava.
 Quello mi da di sotto,
 Dicendo ah! galeotto!
 Ma io che sono esperto
 Il labbro non ho aperto
 E senza darmi fretta
 Mangiavo una polpetta
 Infine il mio coraggio
 A piedi miei chiamando,
 Dico: mie forti gambe
 A voi mi raccomando;
 Intanto qu' i babbioni
 Facendomi scappar.
 Restati son digiuni
 Le braccia a riposar.

Aur. Evviva! Stenterello!
 Facesti nobil cosa

Sten. Signor, quand io mi stizzo,
 Son bestia furiosa

Sciocconi a me venite
 Vi voglio dimostrar,
 Che se stancate a battere
 Non stanco io nel mangiar.

Aur. Taci alfin: che omai dobbiamo
 Presentarci al genitore.
 Riveder le care amanti
 Rinnovarle il nostro amore.

Sten. Ma se mai per isventura
 Dal lor libro ci han cassati.
 Se altri amanti, noi mancando
 Esse avessero trovati ?

Aur. Dubitar di loro fede
 Nò, possibile non è.

Sten. Pur nel codice ho trovato
 Se la mente non mi falla,
 Cha la donna è una cavalla
 Che mai sempre vuol trottar.

AURELIO.

Rivedere il patrio ciel!
 Quanta gioja inonda il cor!
 All'amante esser fedel!
 Dar compenso a tanto amor.
 Ah ! sì tenero pensier
 M'empie l'alma di piacer

STENTERELLO.

Oh ! polenta del mio cor
 Io per te mi moro già
 Frontignan vago liquor
 Di te voglio sciupo far
 Ma il veder poi le aversane
 Graziosette Foresette
 Bianche, bionde, e ritondette
 È piacer che equal non ha.

Aur. E bravo il letterato !

Sten. Anch' io qual voi, signore ho studiato.

Aur. Tu sei un asinaccio
 In Paola se fui, io veder feci
 Come nel Foro so parlar, difesi
 Di mio padre la lite, e guadagnai.

Sten. Ed io l'esempio vostro
 Seguì: voi lo sapete.
 Sul Tribunale seguì i passi vostri.
 Ed un mostro divenni in fra que' mostri.

Aur. Ah! Ah! rider mi fai!
 Ma ho premura il sai
 Di Elisa riveder. Andiam....

Sten. Ti arresta
 E per veder l'amata del tuo core
 Trascuri il genitore?

Aur. E vero errai
 Prima del genitor si vada, e poi...

SCENA VII.

Dottore, e detti.

Dot. Che vedo!... Siete voi...
 D. Aurelio del cor!..

Sten. Oh! Gran Dottore.
 (*abbrac. sconciamente*)

Dott. Piano, sciocco, che fai! Ov'è il rispetto?

Sten. Come collega vi serrerai qui al petto,

Dott. Buffon! Oh D. Aurelio.
 Gran novità sapete.

Aur. Che fu mai?

Dott. Oggi il vostro german diviene sposo.

Aur. Oh! qual piacere!

Dott. E Stefanello ancora.

Sten. Oh! terribil contento!

Aur. E le spose?

Dott. Son esse.. ma nò, voglio
 La sorpresa lasciarvene. Seguite
 I passi miei

E il genitore a consolar venite *(partono)*

SCENA VIII.

Camera di D. Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.

D. Alf. Fuori le ceremonie

E' vostra questa casa.

Elis. Io son di tant' onor già persuasa.

Alb. (Ah ? Stefanello assistimi!)

Stef. (Animo, un tal timor, dite a che vale !

Mi sembrate davvero un collegiale.)

D. Alf. Allegra Elisa. Appena

Giunge il Dottor, con il Notaro

Tutto fatto sarà.

Ed il contratto si stipulerà.

SCENA IX.

Prospero, poi Dottore, Aurelio Stenterello e detti.

Pros. Signor padrone?... Vostro figlio arriva...

Dott. Ecco Aurelio Signore...

Aur. Ah! fratel!... genitore

Di nuovo al sen vi stringo...

Sten.

Fate largo,

Al viaggiator.. che a voi

Si presenta, e vi fa...

Un profondo saluto... e... ah ! che ? ah !...

(restando estatico vedendo Serpina)

Dot. Ecco Signor Aurelio

Di mia figlia lo sposo...

Aur. Che! Elisa... oh ! ciel ! che sento!

(resta estatico.)

Elis. (Soffri mio core, e reggi al suo tormento!)

Aur. Elisa sposa al mio german !

Sten.

Serpina

Sposa di Stefanel !

Elis.

Par che il cognato

Male accetti tal nuova,
 Ma io figlia obbediente, il padre mio
 Volli ubbidir... Signor Aurelio... addio! (*parte*)

Aur. (Ah! perfida sleal!)

Serp. E lei padrone

Stimatissimo, e bello

Sappia la sposa son di Stefanello! (*parte.*)

D Alf. Che vuol dir ciò ... Deh! figlio...

Dott. Aurelio...

Aur. Olà tacete! Ah! lo sentite (*delirando*)

Quella voce che sorte

Dal più profondo di un orribil tomba?

Come cupa rimbomba!....

Ah! la sentite?...

Dott. Oimè!

D. Alf. Egli delira.

Aur. Lo vedete colui? quell'uom che geme

Che palpita ... che teme?

E quella donna...che gli strappa il core!

Di un amore infelice

Egli è vittima....e prega, e piange, e chiede

Pietà, mercè, ma invan...l'empia lo uccide.

E delle pene sue, gode, e si ride.

Alb. Ah! fratello

Aur. Fratel....Fuggi Fratello

Nò, che Aurelio non ha, ei non ha amici,

Ne genitor... In orrido deserto

Fra le fiere si trova....Egli è nel fuoco!

Egli è nel gel!.. ombra dolente in terra,

In mar, nel ciel, qual disperato or erra. (*fug.*)

D. Alf. Ah! figlio....

Alb. Fratel mio....

Stef. Ma! Stentarel

(*vedendolo immobi*

Sten. Taci, rio mascalzon non son più quello.

La sentite la voce? Ah! lo vedete,

Ma chi è mai non sapete?

Io son un ombra lunga, oppressa, abietta...
Che colga a te e al Dottore una saetta! (*parte*)

SCENA X.

Prospero e Dottore.

Pros. Ah! correte o Dottore...

E' impazzito il padrone....

Dott. Si conduca

Nell'ospedale de' matti La pazzia

Malattia è sicura.

Risanerà con un esatta cura. (*partono*)

SCENA XI.

Veduta interna dello stabilimento de Mattarelli
In prospetto cancello di entrata, sostenuto da
altra muraglia che chiude il recinto. All'intorno
camere destinate per i matti.

Stentarello dal cancello, poi Elisa.

Sten. Oh! poveretto me!... Fra questi matti

Ove il padron volle venuto io fossi

Scommetto che bel bello

Al pari di essi perderò il cervello.

Ma quì non trovo alcun... qui forse...

Elis. (*entrando disperatamente*) Aurelio...

Stent. Misericordia!..

Elis. Ah! dimmi?

Ove han posto il mio bene...

Stent. Bene! il tuo bene?

Di darle un pugno or il desio mi viene!

Dopo di averlo, Signorina mia

Sulla luna spedito, ora venite

A dir mio bene....

Elis. Io

Stent. Voi!... ma non sapete

O saper non volete,

Che io e il mio padrone

Siamo innocenti come a due meschini
 Miseri pargoletti,
 Siam due colombe, o due veri agnelletti.

Elis. E la sua moglie . . . parla

Sten. Oh! che vengan le doglie

A chi tale mensogna uscì dal labbro,
 Qual moglie qual marito
 Vergini, entrambi siam....

Elis. Ah! ho capito!

Elis. Dunque è vero egli è innocente

Io cagion del suo deliro!

E ancor vivo, ancor respiro!

Ne mi uccide il mio dolor!

Sten. Cuor di marmo, il labbro serra!

Che ben disse il Cicerone.

Che la donna sulla terra,

Sive foemina, puella

Sempre all' uom che appresso corre

Alla cuffia, e alla gonnella

Gran malanni, e le sciagure

Sa più scure regalar.

Elis. Ah! favella fido servo

Di fe un debito non tiene?

Sten. Non per questi ei vive in pene,

Benchè ne abbia in quantità

Elis. La sua mano, dunque a la donna

Egli diede....

Sten. Oibò, qual mano?

Elis. Egli è sposo?

Sten. Piano, piano....

Elis. Ei non è dunque impegnato?

Sten. Pegni ha fatto il desolato,

Ma li fece ed onorato

Gl' interessi ognor pagò.

Elis. Mi confondi....

Sten. E lei si asciutti.

Elis. Tutti mascheri, lo vedo.

- Sten.* Par che in maschera siam tutti.
- Elis.* Saper vò se è maritato
Mel ripeti, o Stenterello...
- Sten.* Come lui son io zitello,
Ma zittella non sei tu.
- Elis.* Se di un crudo tradimento
Or la vittima son io,
A che vale il pianto mio
Se più in lui ragion non v'ha.
- Sten.* Per te sola il suo cervello
Della Luna andò fra Dumi
E un fanale a quattro lumi.
Ci obligasti a smoccolar.
- Elis.* Ma dov'è Aurelio dico?
- Sten.* Va girando... giallo, brutto
- Elis.* Ov'è dico.
- Sten.* Secco, e strutto.
Come un misero prosciutto
Col cappuccio sulla ruota
Turre turre starà a far.
- Elis.* Se di una donna misera
Ti muove il pianto amaro,
Corri ti affretta, rendimi
Chi il viver mio fa caro,
Chi morte mi fa il vivere
Se accanto a me non é.
- Sten.* Vedi in qual sozzo tumulto
Ridotto hai tu il padrone?
Ed or mi dici, cercalo,
Donna di cuor fellone!
Uno a te non bastava,
Un altro avevi in vista...
Chi sà se di altri quindici
Ne avevi la provvista!
Donna crudele, e ruvida
Allè vus an da mè:

Elisa parte per l'interno dello stabilimento.

Sten. Ecco qui poi si dice
 Che le donne son donne? ma davvero,
 Se le donne facessero
 Azioni da donne, non sarebbero
 Così affatto chiamate.
 Ne farebbero queste baronate!

SCENA XII.

Dottorr, detti.

Dott. Si lasci in sua ballia Aurelio dico.
 (parlando dentro)

Non è pazzo furioso.
 Per lo stabilimento.
 Vagando vada ovunque a suo talento.
 Oh! sei qui tu.

Sten. Vi sono
 Per mia disgrazia, e credo
 Che poco fa, con la signora Elisa
 Che qui venne...

Dott. Cè come?
 La mia figlia? Qui si trova.

Sten. Ma come!

Dott. (Qual sospetto.)
 Ma dimmi tu l'oggetto
 Della mania di Aurelio?..

Sten. Come dite.

Dott. La sua aberrazione!

Sten. Non capisco.

Dott. Perché diede di volta, perché è pazzo?

Sten. Ah? ora vel dirò. Partiti noi...
 Di là.

Dott. Un pò più avanti...

Sten. Partiti noi di qui...

Dott. Un pò più indietro.

Sten. Giunti là...

Dott. Nò, nò, nò...

Sten. Giunti qui .. stando là... oh! ma lei vuole

Dottore mio garbato
 Che anch'io uscissi pazzo!
 Non è questo solazzo
 Da prendersi con me... io son un uomo
 Di talento profondo,
 Girato a tondo a tondo
 Honetto intero il mondo,
 E qui venni a dar fondo...
 Per trovare dei pazzi il mappamondo.

Dott. Anchè costui vaneggia!
 Che fò ... chi mi consiglia ...
 Ricercherò mia figlia. (*parte.*)

Sten. Si credeva il dottore
 Di trovare in me un asino calsato, .
 Ma Padova mi fece un letterato

SCENA XIII.

Varj Pazzi che escono a poco a poco
 dalle stanze.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Sten. Chi è.

2. paz. Ps, ps.
Sten. Anchè qui.
2. paz. Ps, ps.
Sten. Di là.

Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah. (*ridendo*)
Sten. Oh! cospetto! quanti pazzi...
 Oh! busse ora avrò quà
 Zitto, zitto... cheto, cheto...
 Di scappar si tenterà.

1. paz. Mio padrone!
Sten. Servo vostro.

2. paz. Oh! buongiorno.
Sten. Buona sera.

3. paz. Io son maestro di cappella.
4. paz. Son cantante di alta sfera.
5. paz. Io son musico perfetto.

6. paz. So suonare il clarinetto.

Sten. Ne ho piacere in verità.

Pazzi. Di sapere siamo specchio
 Di virtude siamo l'occhio;
 Ciascun canta per orecchio,
 Ci mettiamo tutti a crocchio.
 E una bella sinfonia,
 Con soave melodia
 Pronta già la compagnia
 Noi vogliamo qui suonar.
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
 Brutta faccia ha questo quà.

Sten. Me meschin ci son caduto
 In quai man son capitato!
 Veh! che guerra or ci sarà.

Pazzi Tu ci aspetti? tu ci aspetti?

Sten. Non mi muovo, sono quà (*i pazzi parlono*)
 Sorte falla, destin fallo!
 Or con me ti vuoi spassar!
 Me meschino! un cor rubello
 Questo qui soffrir mi fa!
 Oh! ma tornano... fuggiamo.

*I pazzi ritornano in maggior numero portando
 varj strumenti di musica.*

porz. di pazzi Ferma là...

altra porz. Si ferma là.

Sten.. Scappa sù... chi può scappar?

Che cos'è.... qui un controbasso...?

Clarinetto?... e violino?

Lo conserva... te lo indora...

Le campane sol finora

Ndì, ndà, nbò... seppi suonar.

(*Un pazzo gli dà una campana, e martello*)

E suoniamo alla buonora,

Or vi voglio consolar.

(*I pazzi cominciano a suonare una sinfonia, cias-
 cuno imitando con la bocca lo strumento che*

tiene nelle mani. Stenterello a tempo di musica
 accompagna con la campana.

Vi colga un canchero,

Vi prenda il fistolo

Matti crepate,

Birbi malnati....

I fianchi, diavolo!

Le orecchie oimè.

*I pazzi fuggono, Stenterello li perseguita con la
 campana.*

SCENA IV.

*Elisa fuori di se, poi Aurelio da una
 delle stanze de' pazzi.*

Elis. Invan percorsi questo fatal luogo!
 Albergo di miseria, e di sventura!
 In queste orride mura
 Geme l'umanità; oh! ciel pietoso,
 Fa che Aurelio ritrovi....
 Che a ragione ritorni, ed io dolente
 Della pena più ria
 Fa tu pietoso ciel....fa tu che io sia.
 Aurelio?... Aurelio?....

Aur. Chi mi chiama! (*con voce cupa*
si presenta avanti al limitatore di una stanza)

Elis. Oh! stelle!... qual voce!...

Aur. Ah! non risponde!

Chi mi chiama?

Elis. Ah! me infelice!

Che mai vedo! ei stesso? oh! Dio!

Aur. Chi tu brami?

Elis. Ah! mio tesoro!

Aur. Chi ricerchi?

Elis. Io manco... io moro!

Vacillante il piè vien già.

*(barcolando, ed appoggiandosi ad una colonna
 Aurelio sele accosta, e con voce compassionevole
 le dice.*

Perchè piangi sventurata!
 Qual dolor così ti affanna?
 Della sorte mia tiranna
 Forse senti in cor pietà?

Elis. Io ricerco un infelice,
 Del cui mal la rea son io
 Ah! che forza il labbro mio
 Di nomarlo ancor non ha.

Aur. Come mai costui si chiama?

Elis. Egli è

Aur. Parla....

Elis. (Oh! qual momento!)

Egli è Aurelio... ..

Aur. E' desso spento!

Giù nel baratro piombò!

Quell' Aurelio in me ravvisa,

Che di amor nel vasto mare,

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita....

Tolse a me ragione e vita,

E Nud' ombra quì men vò.

Elis. Ah! Deh! mira a piedi tuoi

Quella donna sconsigliata!

Fu la misera ingannata,

Ma a te fede ognor serbò

Aur. Ma tu tremi? a che tu piangi?

Elis. Io son lieta.... nò.... t'inganni

(*fingendo ilarità*)

Aur. Per me solo son gli affanni,

Deggio io solo, lagrimar.

Nella testa un fuoco m'arde,

Più ragione in me non sento.

Quì scolpito il tradimento.

Di un ingrata...

Elis. Aurelio... ah! nò...

Aur. Il mio nome proferisti?
Dì chi sei....

Elis. Non mi ravvisi?
Son Elisa....

Aur. Và infedele!
Fuggi, barbara, crudele
Spento sono, omai per te.

AURELIO

ELISA

Dolente, e squallida	Ah! no deh! fermati
Ombra me vedi,	Sono innocente
Fino nell' erebo.	I dì che furono
Perchè tu riedi	Chiama alla mente,
A farti gioco	Al nume Vindice
Del mio dolor?	De' tradimenti,
Ma v'è Tesifone	Adesso volano
Ti squarci il seno,	Siffatti accenti:
Aletto versivi	E questo labbro
Il suo veleno	Sempre sincero
Megera laceri	Torna a giurarti
Quell' empio cor.	L' antico amor.

SCENA V.

Alberto cade su d'un sasso. Elisa stramazza al suo-
lo. Stenterello conducendo D. Alfonso, Dottore,
Alberto, Stefanello Serpina, pratici dell'Ospedale,

Sten. Presto quì l'ho io lasciato....

Dott. Ecco quì la sventurato!..

D. Alf. Figlio....figlio....

Alb. Oh! acerba pena!

Il mio cor resiste appena.

Tutti Questa scera di dolore

Il mio core—opprime già.

Aur. (*rinvenendo*) Ove son? chi a me d'intorno

Calma appresta al mio dolore?

Ah! il raviso è il genitore

Che stringendo al sen mi v'è.

- Tutti* Di ragione una scintilla
Già destando in lui si v'è
- Aur.* Ah!, ah! ah!.... (*ridendo*)
- Tutti* Ride?
- Stent.* Ride!
- Dott.* Allegramente.
- Stent.* Ma che avvenne?
- Dott.* Guarirà.
- Stent.* Ci ho le mie difficoltà.
- Tutti* Riconobbe il genitore
Non vi ha dubbio guarirà.
- Stent.* Lei la sbaglia mio Dottore
Ci ho le mie difficoltà.
- Aur.* (*guardando tutti tranquillamente,*)
Oh! che bellissima- Scena è mai questa
La compagnia- Mi par sia lesta.
E una commedia- Vò qui giuocar.
- Dott.* Quel che desidera- Noi coltiviamo
- Tutti* Non ci opponiamo- Mi fa tremar.
- Aur.* Io sono il misero- Dolente Orfeo.
Che la sua sposa- Viene a salvar.
Pluton tu sei- Tu sei Minosse? (*al*
Padre ed al Dottore.
Tu Radamante- Con guance rosse(*ad Alb°.*
Che dalle ferie- Mi fai guidar.
- Tutti* Zitti.... tacciamo- Non ci opponiamo.
A poco, a poco- Si può calmar.
- Aur.* Questi è il trifauce- Terribil cane! (*a Stent*
- Stent.* Piano, pianissimo- Giù, giù le mani.
- Aur.* A quattro piedi- Qui devi star.
(*fa mettere Stenterello a quattro piedi sotto*
la muraglia di fondo.)
- Stent.* Ma dico....
- Aur.* Presto.... non mi sdegnar.
Or con la cetra- Chei cor penetra
La sposa amata- Vengo a salvar.
(*prendendo il capello di Stenterello, e facendone*
uso di lira.)

Stent. Ma veh! che storia!

D. Ans. Figlio diletto.

Ditt. Zitti....cospetto....

Alb. Fratello....Aurelio....

Aur. (*girando s'incontra con Elisa, La riconosce getta un grido.*)

Che vedo! ah!....

Mostri terribili

Da me fuggite

Tornate rapidi

Tornate e Dite!

Che nuovo Dedalo

Nel ciel m'innalzo

E mi precipito

Di Egeo nel mar.

(*Corre, e facendosi scala degli arnesi di Stenterello rapidamente monta sulla muraglia, si precipita al basso. I pratici lo seguono pel Cancello.*)

Tutti Fermo...

Ascende ropido.

Sten. Misericordia!

Tutti Quale spettacolo!

Ei si precipita.... ei cade.... ah!

Tutti correndo intorno a Stenterello

Ah! va corri fido servo

Lo raggiungi per pietà!

Nel delirio della mente

L'infelice perirà.

Sten. Miserabili.... briconna...

Pure hai lingua per parlar...

Dalle mani di quel pazzo

Non mi faccio strangolar.

Mi lasciate alla malora

Non mi state più a seccar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I

Camera

Elisa poi Alberto

Elis. **M**i han tutti abbandonata, ed ignorare
Mi fan di Aurelio, oh! cielo!
Quale fosse il destin! Ma se infelice
Vittima fu del più funesto inganno,
Vendicarlo saprò morirò d'affanno.

Alb. Eccola!... ah! quei begli occhi
Del fallo mio cagione
Sono i giudici, miei! Essi nel core....
Mi parian.. siah! omai fuggiam...

Elis. Signore
Anche voi mi fuggite?

Alb. Rimprovero crudel!

Elis. Perchè tacete?

Alb. Il dolor vostro io rispettava.

Elis. Ah! desio

E immenso, inesplicabile! un sospetto
Un sospetto crudel!...

Alb. Come!... che dite?

Elis. Ascoltatemi. A darvi

La destra io mi decisi

Perchè vero credetti un foglio infame,

Che recato mi fu. Cadde ora il velo,

Che la trama copria.

Dell'imprudenza mia la colpa sento...

La vittima son io...di un tradimento. (*via*)

Alb. (*rimane confuso, ed avvilito*)

Un amor che mi fe ingrato

Saprò estinguere nel petto,

Soffogar saprò un affetto

Che mi rese mancator.
 Del mio nero tradimento
 Un germano vuol vendetta,
 Vendicarlo io ben saprò.
 Scorderò quel caro oggetto
 Che mi rese un traditor
 Da te lungi al fine andrò
 O bell' angelo di amor.
 Il mio fallo piangerò
 Fin che uccidami il dolor
 Sol ti chiede per mercè
 Il dolente, e mesto cor,
 Una lagrima per me
 O bell' angelo di amor.

(parte)

SCENA II.

Strada

Stefanello poi Stenterello.

Stef. L'affare è molto serio.
 Son corso in cerca del padron ma invano
 Ei furibondo, e insano
 Chi sa dove n'è ito!
 Mi trovo veramente a mal partito
 Eccolo quì. Facciamogli vedere
 Che io son qualche cosa *(gli passeggia*

Stef. Che fa questo buffone? *(avanti*

Sten. Interrogarlo

Voglio un pò. Mio signore.

Stef. Padrone stimatissimo!

Sten. Servitor colendissimo!

Stef. Che vuol da me...

Sten. Due paroline sole

Dirvi,] brevis oratio.

Stef. Vi spiegate.

Sten. Alle corte. Cangiate
 Sentimento. Di amar la mia Serpina
 Se più continua il vostro reo desio

Io vi farò veder, che non son quello
Che credete... farò...dirò ..

Stef.

Buffone

Di queste ciance tue io me ne rido.

Sten.

Ridi... ed a duello io ti disfido.

Stef.

A me...

Sten.

A te...

Stef.

A provvedermi vado

Di spada....

Sten.

Ed io di stocco.

Stef.

Brutto scimione....

Sten.

Alocco !

Stef.

Andiam...

Sten.

Andiamo.... Trema

Stef.

Paventa

Sten.

Mi vedrai

Cinto di lancia, elmo, corazza, e brando

La vera copia del famoso Orlando....

SCENA III.

Dottore e detti.

Dott.

Piano, ove andate voi ?.

Sten.

Sigor Dottore

Mi lasci...

Stef.

Perdonate.

Sten.

Non posso darvi ascolto.

Sono un toro stizzito, un coccodrillo.

Stef.

Mi ha disfidato, ed io

Non sono un vil....

Dott.

Tu disfidar costui ?

A pugni già...

Sten.

Che pugni ? con la spada....

Con l'arma degli eroi de tempi andati,

Dott.

Ma perchè... sciagurati ?

Perchè...

Stef.

Io vel dirò...

Sten.

Vel dirò io....

- Stef.* Ascoltate...
Sten. Sentite...
Dott. Elà che impertinenza. Omai finite!
 Pian pianino ad uno ad uno
 Spiegherete a me l' affare.
 Benchè avessi assai da fare.
 Pur vi voglio contentar.
Sten. Parlo io prima...
Stef. Signornò.
 A me spetta....
Sten. Oh! questo nò.
Stef. La vedremo....
Sten. La vedremo.
Stef. Male assai la finiremo.
Sten. Male assai si finirà
Dott. Insolenti la pazienza
 Per Ippocrate va via.
Sten. Parli dunque ussignoria
 E la cosa bene andrà.
Dott. Tu favella.- (*a Stef.*)
Stef. Eccomi quà.
 Questa mummia alessandrina
 Questo brutto mostaccione,
 Era amante di Serpina!
 Veh! il bell' uom da far passione!
 Parte, torna, e poi pretende,
 Che colei... già mi capite.
 Mentre quella... ci s' intende
 Dava fine ad ogni lite
 Mi disfida, e con la spada
 Dobbiam fare un pò bah! ih!
Dott. Non capii la cosa bene,
 Ma mi par che hai tu ragione.
Sten. Signorno siete un babbione
 Zitto, fermo, eccomi quà.
 La Serpina... anzi colei...
 Prima diede a me il suo core

- Io partii, qui restò lei,
 E mi feci un gran dottore.
 Ma frattanto io perorova
 La rea donna preparava
 Per un premio all'Avvocato
 Un flambò bene allumato.
 E poi questo babuasso,
 Mentre io gioco una cartina
 Bussa picchia dice asso!
 Ah! dottor vo la Serpina.
 Onde quindi, mi ha capito
 Noi faremo or lo ih! ah!
Dott. Se non erro entrambi dunque
 La Serpina voi bramate,
 E per essa, cospettaccio!
 Vi stizzate, e vi sfidate?
 Il consiglio mio sentite
 Ch'è un consiglio portentoso:
 Scelga lei fra voi lo sposo
 E la lite cesserà
Stef. Io per me l'ho destinata
 Non ti piace? crepa, e schiatta
Sten. Io per me lo capparrata
 A te il fistolo ribatta.
Stef. Veh! il bel naso di carcioffo!
 Deh! mirate del margoffo!
Sten. Belle gambe! son simili
 A due pessimi barili.
Stef. Io la voglio.
Sten. La voglio io.
Dott. Piano, piano a chi dich'io.
 Insolenti la creanza
 Conoscete sì, o nò.
Stef. Pria di cederla mi appicco,
 Sosterrò qualunque attacco
 Che la sposi questo micco,
 Non sarà corpo di bacco!

Brutto sciocco, mamalucco,
 Credi tu che io sia di stucco?
 Con la spada, e con lo stocco
 Noi faremo ticche-tacche,
 E la bella Serpinella
 Alla fine io sposerò.

Sten. Stà a veder che a quel paliceo
 Or l'afferro e poi lo fiacco.
 Quel nasaccio, brutto micco
 Se più parli te l'ammacco
 Non son uom da farsi un trucco
 Io son ferro, e non già stucco,
 Con la spada, e con lo stocco,
 Noi faremo ticche tacche,
 E la bella Serpinella
 Alla fine io sposerò.

Dott. Tu sei sciocco tu sei alocco
 Impugnare a che lo stocco?
 Perchè fare ticche tacche?
 Voi morite posfar bacco!
 Non lo voglio, non si può. *(partono)*

SCENA IV.

Dottore solo, poi Prospero, indi D. Alfonso, e detti.

Dott. Vedete imprudenti!
 Già la bile salita era ai miei denti.

Pros. Signor Dottore.

Dott. Che ci abbiám.

Pros. Veduto

Si è il Signor Aurelio. Egli vagando
 Va per le qui vicine
 Campagne, e furioso
 A un cacciator essendosi avventato...

Dott. Lo ha ucciso?

Pros. Nò, ma gli ha il fucil levato.

Dott. Oh! disgrazia, si corra, si ritorni
 Ad averlo in potere, e sul momento

Nello stabilimento si conduca.

D. Alf. Oibo non voglio. In casa mia si guidi;
Un dottor secretista mi ha, vedete,
Data questa bottiglia... in essa è chiuso
Farmoco salutar. Con questo puole,
Se lo sorbisce, il pristino intelletto
Riacquistar...

Dott. Ben ! ne vedrem l'effetto. *(partono)*

SCENA V.

*Aurelio mesto, e concentrato si avvanza a passi
lenti e misurati. Egli porterà uno schioppo
da caccia sulle spalle.*

Aur. Invan per lunga pezza

Misero errar ! no, la crudel nemica

Io non rinvenni, e non vi è alcun che

Ove nascosta si è. Ah ! d'involarla *(dica*

Credono a sdegni miei...

La troverò, la troverò... imbecibelli !

Vili... la troverò.

E con quest' arma alfin la ucciderò.

Non volle esser unita

Meco su questa terra

Riuniti saremm dunque sotterra !

Questo freddo che spira

Queste fiamme che bruciano

Gelano a un punto e infiammano

Il suo, ed il mio cor... Ah ! che veggio...

Nò, non m'inganno è dessa...

Pietosa a me ti appressa..

(delirando e credendo vederla.)

Tu mi tradisti è vero.

Ma io... ma io sarò con te severo...

Morì... ah !.

(drizza il fucile, e resta estatico. Poi si rimette.)

Spart... fuggi...

Elisa ? ahimè d'sparve !

Sparve!... quì meco ell' era?

Ah!.. nella terza sfera

Fra nemi ascosa è già!

Ma perchè mugge il tuono?

Il ciel perchè si oscura?

Ah! geme la natura...

L'alma mancando và.

Morì... nò... nò... l' infida

Diè ad altri il cor mendace

E d' Imeneo la face

L' inferno sol destò.

Fnggi... non ho germano!

Empia t' aborrro o mai!....

Crudeli... ai seanchirai

Il pianto ancor mancò.

Ma che! sorridere

Ti veggo oh! Dio!

Ti seppe vincere

L' affanno mio?

Deh! vieni, libero

Respira il cor,

Se un'altra lagrima

Gli rendeamor. (*si abbandona sopra un sasso*)

SCENA VI.

Stenterello armato di lunga spada, e detto.

Sten. Eccomi armato, e con marcato passo
Mi vado a cimentar, nuovo gradasso.
Appena vedo il mio rival, mi pongo
In guardia... ei tremerà... io risoluto
Gli dirò... con chi m'odia...
lo so....

Aur. Fermati là.. (*impugnandogli contro il fucile*)

Sten. Misericordia...

Aur. Giù quel ferro...

Sten. Già, è giù.. (*getta la spada*)

Aur. Io ti rinvenni

Sten. Donna crudel!

Aur. Vedete che sbagliate.

Sten. In^o cerca sono andato di te un pezzo.

Aur. Ne facevate a men era migliore.

Sten. Ma... sò che sei malato

Io ti voglio guarir.

Aur. Lei ha sbagliato.

Sten. Zitto... la medicina

Io ti farò sorbir...

Aur. Ov'è...

Sten. La mira (*acc^o. lo schioppo*).

Aur. Questa...

Sten. Bevi... (*per isparargli*).

Aur. Pietà... costui mi tira...

SCENA VII.

Stefanello e detti.

Stef. Che fu?... corpo di Giove!. (*per fuggire*)

Sten. Ecco, questi è ammalato... (*afferrandolo*)

Aur. Costui... nò. non è ver, il moribondo

Tu sei... te vò guarir. Egli è quel birbo

Assassin... malfattor..., che è condannato

Ad essere appiccato...

Stef. Nò, Signore

Prendete un grande errore.

Io sono Stefanello

Il servitor son io di vostro padre!

Aur. Padre?... dicesti padre?... Ove son io

Ah! quale stato è il mio?

Ove gli abiti miei... Deh! perdonate

Fu un sogno.... sì... fu sogno entrar

pretendo

In casa mia.

Stef. Andiam

Sten. Padron mio bene!

Aur. Sè, senti Stenterello.

Entrar per il porton non mi conviene.

Ssten. Ottimamente bene.

Aur. Entrar desio.. per lo balcon? che dici?

Sten. Eh! si potrebbe ben..... ma manca il meglio.

Anr. Che mai?

Sien. Una scaletta

Aur. Non fa bisogno bestia maledetta.

Di qui si salta là.

Stef. Oh! questa è bella.

Sten. Come saltar, che dite?

Aur. Mascalzone

Salta...

Stef. Salta da questo al tuo padrone..

Sten. Oh! me meschin..

Aur. Dici bene.

Da questo a me. Or salta tu.. (*impugnando l' arma contro Stef.*)

Sten. Pietà..

Aur. Tutti, r due... (*per tirare*)

SCENA VIII.

Alfonso, Dottore, Alberto, Prospero, e detti.

D. Atf. Fermate olà... (*lo disarmo*.)

Alb. Ah! fratello che fai?

Aur. Io punir debbo

Questi rei... mi lasciate.

Le fauci ho disseccate,

Ho l' Etna nel cervello

Il vessuvio nel cor.. L' Ecla percore

Nelle mie vene ... ah! date

Date ristoro al mio desio possente

Sono di gel nel vivo fuoco ardente!!

D. Alf. (*dandoyli a bere il liquore*)

Bevi figlio...ristora

- Le fibre tue...
- Aur.* Si bevo, anche che avessi
Da sorbire di cerbero il veleno. (*beve*)
- Sten.* Sarà Malage, Cipao, e vin del Rero.
- Aur.* Si... respiro.. quel fuoco
Che mi struggea si calma. Alle pupille
Grave peso sent' io...
- Sten.* Si addormenta ..
- Stef* Mi pare!
- D.Alf.* Figlio !
- Dott.* Trasportiamolo sopra. (*io conducono*
(*sopra la casa di D. Alfonso.*)
- Alb.* Ah ! se il fratettr alla ragion riviene
La stanza mia sarà sopr' altre arene. (*via*)

SCENA IX.

Camera Corta

Serpina poi Stenterello.

- Serp.* Chi preveder potea quanto è avvenuto !
Intanto Stefanello
Più veduto non ho. Venuta a giorno
Dell'innocenza sua, dolente sono
Di averlo maltrattato !
Di ripare il fallo ho già pensato.
Piccolo... Arte di donna
Deh ! non mi abbandonar.
- Sten.* L' indegna incontro,
E nelle mie budella
Fanno guerra crudel, pietade, e sdegno!
E ben sei qui cor crudo
- Serp.* Sissignore.
- Sten.* E che vuoi ?
- Serp.* Nulla.
- Serp.* Il so Donna venisti
Il perdono?... ah ! dartelo vorrei...
Ma della mia pietà degna noi sei.
- Serp.* E ben mi ucciderò...

Sten. Non me ne curo.

Con queste mani proprie

Mi voglio strangolare

Barbaro, voglio uccidermi

Voglio gettarmi a mare,

Ah! che mi viene a piangere

Per tanta crudeltà.

Sten. Vanne! e se il vuoi dirupati,

Faresti il tuo dovere,

Ma i Dei se mai mi dassero

Si nobile piacere

Vedrei contento, e intrepido

Come a morir si fa.

Serp. Fidatevi degli Uomini

Donzelle semplicette.

Sten. Uomini andate ilari

Appresso a tai civette

Serp. Meglio essere Civetta

Che corvo iniquo, e fello

Sten. Meglio essere uu bel corvo

Che un brutto pecorello.

Serp. Dimmi perchè tant' odio

Dimmi che ti ho mai fatto.

Sten. Vanne da me allontanati,

Or son furioso gatto.

Non mi vedrai sui tegoli

Più per te far mioà.

a 2.

Serp. (Ma veh! lo scioccone

Vuol fare il gradasso!

Ma presto il buffone

Cadere dovrà.)

La donna se vuole

A tutti la fa.)

Sten. (Stà forte, sta in sella,

Che questa corbella

E come ricotta

Ti fa diventar.

La donna è una gatta

Sa solo graffiar.)

Serp. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore!
Quando pazza alla follia,
Gli serbai fedele il core.
Semplicetta m'ingannai
Benchè lungi pur l'amai.

Fur le lettere un pretesto

Per lusinga a questo cor,

Or le lacero e calpesto

Vò scordare nn traditor.

(cava talune lettere, le lacera e calpesta.)

(cavando altre lettere dalla saccoccia.)

Sommi numi! questi fogli

Scritti fur da quel ingrata

Che fu mastra sol d'imbroglii,

Che poi fu così spietata.

Mi scriveva: Stenterello

Tu sei caro, vago, bello.

Sol tu sei il mio pensiero...

Cor malvagio mensoniero.

Vo stracciarle... indegna... voglio.

Eeglio è assai con cacio ed oglio

Me le vada a barattar.

(le conserva di nuovo.)

Serp. Maledetta la vettura

Con la quale ritornasti.

Sten. Perchè indegno postighone

Da costei mi trascinasti?

Serp. Quel visaccio sgangherato

Per Serpina non sarà

Sten. Questo pollo dissossato

Per i miei denti non fa

a 2.

Serp. Se più in faccia ti guardo che il cielo

A me tolga la pace, ed il bene,

Che non possa se voglia mi viene
Un marito mai più ritroyar.

Sten. Se più in volto ti guardo, mi cada
Sopra il capo tremenda saetta
Una bella, e passuta servetta
Mai la pace mi faccia trovar.

SCENA X.

*Galleria illuminata in casa di D. Alfonso. Aurelio
vestito galantemente addormentato sopra una pol-
trona e circondato da tutti gli attori, meno
Stenterello e Serpina.*

Dott. Zitto, gli effetti della cura mia
Sono stati efficaci.

Alb. Fu il liquore
Che gli femmo sorbir.

Elis. Si va destando.

Pietoso ciel sostieni il mio coraggio!

Aur. Ah!... (*vedendo Elisa seduta a lui vicino*)

Elis. Che tu... Aurelio mio?

Aur. Tu presso me... voi padre... tu germano...

Ah! dunque un sogno strano

Io feci...

Alf. Amato figlio. Ecco la sposa
Che tu bramavi.

Aur. Ed io dimorava?

Dott. Stanco

Dal viaggio sedesti in questo loco.

E ti fecemmo riposare un poco.

SCENA ULTIMA.

Stenterello Serpina e detti.

Sten. Signori miei...

Dott. Zitto... (*tutti gli fan e non
di tacere e così ad ogni sua parola*)

47

Sten. Io diceva... che... già il matto uh !..
Ho inteso Siissignor non parlo più.

Aur. E tu sei la mia sposa ?

Elis. E qual dimanda ?

Alb. Fratello addio: parto col padre resta
Nell' alta Italia un premuroso affare
Mi chiama..

Aur. Non intendo...
Ah! se tu sogno il mio...

Elis. E dubitar ne puoi...

Aur. Ove son io
Dunque sogno fu il mio, tu sei mia sposa

Sten. Sol vi volea questa ragazza bella
Per fargli accomodare le cervella.

Elis. Sento brillarmi in seno
La gioja in tal momento
L' eccesso del contento
Mi porta a delirar.

Tutti L' eccesso del contento
La porta a delirar.

FINE.